

**L'iniziativa**

**Dieci film in cartolina da Torino**

TORINO. «Tu che m'hai preso il cuore...» è il titolo romanticamente canoro di una insolita quanto interessante iniziativa proposta e coordinata dall'Agis Piemonte, in collaborazione con gli assessorati alla cultura del Comune e della Regione, che rientra nell'ampio ventaglio di proposte realizzate, o in corso di realizzazione, per celebrare il Centenario del cinema.

A «prenderci il cuore» è stata appunto la cosiddetta Settima Arte, nata a Parigi un secolo fa, ma che a Torino, definita Capitale del cinema italiano, ha trovato sin dai primi anni del secolo, un'accogliente «seconda patria». Così, per ricordare e per sottolineare la storica «cinematograficità» del capoluogo piemontese, in questi giorni, fino a maggio, nelle sale cittadine e di tutto il Piemonte, insieme al biglietto d'ingresso gli spettatori riceveranno in omaggio una cartolina con la riproduzione del manifesto originale di uno dei vari film prodotti a Torino, dagli esordi del cinema a oggi. Da *Cabiria* di Giovanni Pastrore, realizzato nel '14, al recente *La seconda volta* del giovane Mimmo Calopresti, realizzato lo scorso anno insieme a Nanni Moretti. Dieci sono i film selezionati da Lorenzo Ventavola, esecutore storico torinese, appassionato e studioso di cinema. Oltre ai due titoli già ricordati, le cartoline stampate da Bollaffi, che ha realizzato anche l'album per raccogliere l'inedita collezione, riproducono i manifesti di: *Maciste all'inferno* di Guido Brignone (1926), *Contessa di Parma* di Blasetti (1937), *Piccolo mondo antico* di Soldati (1941), *Come persi la guerra* di Borghesio (1945), *Il bivio* di Fernando Cerchio (1950), *Cronaca di un amore* di Antonioni (1950), *Le avventure di cartouche* di Gianni Vermuccio (1953) e *Traviata* 53 di Vittorio Cottafavi (1953). □N.F.



Otar Ioseliani

Angelo R. Turetta / Lucky Star

**L'INCONTRO.** Con Otar Ioseliani alla LenFilm sul set del suo film «Inverno in Georgia»

**«Io, favorito dell'Impero vi racconto la sua caduta»**

San Pietroburgo, studi della LenFilm, Otar Ioseliani gira *Inverno in Georgia*. È il titolo del nuovo film con il quale il regista di *C'era una volta un merlo canterino* e *I favoriti della luna* ritorna nel suo Paese dopo diciassette anni di esilio francese. «È una favola ironica e surrealista sul potere, sulla perenne voglia di sopraffazione che alberga nel genere umano», dice. Ricordando gli anni della censura e la scomparsa dell'impero cinematografico sovietico.

**RINO SCIARRETTA**

SAN PIETROBURGO. Una vecchia fabbrica di mattoni rossi sul lungo Neva, nel centro di San Pietroburgo. Non un vero e proprio set, molte comparse e qualche attore, tutti rigorosamente in costume. Siamo negli anni Trenta, in pieno stalinismo e Otar Ioseliani gira una piccola scena del suo nuovo film, *Inverno in Georgia*.

La sala trucco è allestita in un vecchio autobus della Lenfilm, fa molto freddo e il regista ha rinunciato a girare una scena all'interno di uno dei capannoni. In Georgia, con diciotto gradi sotto zero, è davvero inverno. L'atmosfera è surreale all'interno del «Triangolo rosso» - questo il nome della fabbrica - dove l'arrivo della troupe cinematografica ha scatenato la curiosità degli operai. È tutto pronto per il direttore della fotografia, il francese William Lubichansky, la luce è meravigliosa, molto contrastata. Ioseliani quasi non se ne cura. Non è la luce che gli interessa ma i volti degli attori, la loro espressività, e poi l'inquadratura, il movimento della macchina da presa.

Sul set si parla francese, russo, georgiano. Ma è quest'ultima la lingua vera del film. Quando la ripresa è finita, per cambiare location

bisogna attraversare la città da una parte all'altra, fino all'Accademia della Marina russa. È qui che Ioseliani ha sistemato quello che nella sceneggiatura è l'ufficio del generale Vano-Armian Armianshvil, dove adesso incontra alcuni attori ai quali «assegnare» l'incarico di commissari del popolo. Ed è qui infine che si fa intervistare.

**La sfida di Otar**

«Nel film non c'è una vera e propria trama - dice - È una favola ironico-surrealista sul potere. Cambiano le epoche, ma l'uomo esercita sugli altri sempre lo stesso gioco: la sopraffazione e la disonestà. Così fu nella società medioevale, negli anni Dieci del XX secolo, durante lo stalinismo, ai giorni nostri. Questo film, per Ioseliani, inutile dirlo, è una vera e propria sfida. «Sono volti tornare nella mia terra, la Georgia. Dopo diciassette anni di esilio in Francia, sentivo il bisogno di confrontarmi con la nuova realtà, difficile certo ma anche molto stimolante». Al film hanno fornito, oltre all'appoggio logistico, anche la gran parte delle maestranze, gli studi cinematografici di Tbilisi. «Questa esperienza è un po'

come rinascere - dice il regista - Ho ritrovato i collaboratori di una volta, le atmosfere dei miei primi film».

Ioseliani aveva debuttato nel cinema negli anni 60 con il film *La caduta delle foglie*, e tutto il mondo aveva parlato di neorealismo georgiano. «Sono stato sempre bersagliato dalla censura e dai funzionari del Goskino - ricorda - Per questo ho deciso di partire, era diventato impossibile per me lavorare in Unione Sovietica. I miei film sovietici (*C'era una volta un merlo canterino*, *Pastorale* ndr) venivano puntualmente censurati, salvo poi venderli all'estero con la Sovexportfilm: un modo per poter dire all'Occidente che da noi c'era la libertà di espressione. Ogni volta invece bisognava ricorrere ai soliti trucchi: presentare una sceneggiatura accettabile per girare poi un film diverso».

Nel 1978 però «le carte si erano scoperte» anche per Ioseliani. Che decide così di partire. Le autorità sovietiche glielo consentono «sperando che la mia partenza fosse senza ritorno come quella di Tarkovski. Ma Tarkovski è stato con molto gentile con le autorità sovietiche, le ha ricevute a Roma, ha fatto loro visitare la città, mostrato il girato di *Nostalgia*, anche perché erano loro a decidere se il film poteva o meno andare a Cannes. Io per fortuna mi trovavo in una posizione diversa, venivo da una repubblica periferica, e non vivendo a Mosca ero più sfuggente. Perciò dopo ogni film potevo tornare nella mia «lontana» Tbilisi».

«La situazione in epoca gorbacioviana è ulteriormente peggiorata. Gli studi cominciavano ad avere gravi problemi finanziari, strutture

ed attrezzature a deteriorarsi. Alla Mosfilm in questi mesi non si produce niente, si limitano ad affittare i locali per sopravvivere. E qui alla Lenfilm è la tessa cosa. Noi abbiamo impiegato tutte le maestranze a disposizione, ma dopo la nostra partenza si tornerà in una situazione molto precaria. Alexei German sono due anni che ha iniziato a girare un film e nonostante il finanziamento di Eurimage non riesce a finire la lavorazione. In Georgia i risvolti sono ancora più tragici: abbiamo 70 registi, tutti disoccupati. Era dunque meglio il cinema del regime? «Quando il cinema serviva al regime come forma di propaganda, i film venivano sostenuti finanziariamente e spesso voluti dal regime stesso. Con un po' di astuzia si potevano fare, oltre ai 150/160 film, anche quattro o cinque film fuori del loro schema. Poi è venuto il momento dei film in cui si poteva parlar male del Paese, tutto era permesso e perfino incoraggiato».

**La Georgia e la guerra**

«Io non potevo moralmente partecipare a questo gioco - prosegue - così ho sempre cercato di continuare la mia esperienza cinematografica. E ho girato *I favoriti della luna*, *E la luce fu* e l'ultimo *Caccia alle farfalle*».

Se i primi film erano un documento storico della Georgia sovietica «oggi - dice Ioseliani - racconto una Georgia, quella della guerra civile, sconquassata e contraddittoria. Meglio così. Se avessi accettato vent'anni fa la proposta della Gaumont per fare un film dalla Tozoz di Puccini, non potrei star qui a raccontarvi la fine dell'impero cinematografico sovietico».

**L'INTERVISTA.** Jon Jost parla del suo «incontro» col pittore

**«Vermeer? Un gran cineasta»**

**SERGIO DI GIORDI**

PALERMO. In Sicilia - dove è stato alcuni giorni ospite della «Fiumara d'Arte» di Antonio Presti - abbiamo incontrato Jon Jost, cineasta americano realmente indipendente e cultore del «low budget» (i suoi film autoprodotti costano in media sui centomila dollari). Jost è poco noto al pubblico italiano (in attesa che il Luce distribuisca il suo più recente *The bed you sleep in*), che ha però potuto apprezzare alcuni anni fa nelle sale il suo *All the Vermeers in New York*, la storia di un broker di borsa che insegue l'amore tra i freddi esterni newyorkesi e i caldi interni del Metropolitan Museum. L'occasione era dunque propizia - proprio mentre l'Aia ospita la grande mostra in onore di Jan Vermeer - per parlare dell'artista che con la mediazione di Proust ebbe a ispirarlo per quel film.

**«Tutti i Vermeer a New York» non è certo un film su Vermeer, ma i suoi quadri vi giocano un ruolo importante. Come ti ha attirato dell'artista olandese?**

Ciò che mi ha sempre attirato di Vermeer è la sua sensibilità, che definisco cinematografica. In realtà è quasi certo che egli sia stato uno dei primi pittori ad usare in modo consapevole il procedimento della «camera oscura», la cui invenzione risale al periodo della sua maturità artistica. È qualcosa che riguarda il modo di guardare le cose, è la stessa sensibilità dei grandi fotografi: egli sapeva cosa non mostrare. Se si guarda alla cosiddetta pittura «di genere» del suo tempo, che riproduceva le stesse scene domestiche, vediamo che sono piene di dettagli realistici: oggetti casalinghi, abiti, animali. Anche nei suoi quadri vi sono oggetti, ma essi sono perfettamente organizzati nello spazio, non sono mai casuali o puramente descrittivi. Questa sua capacità di fare ordine nel qua-

dro, nel campo visivo, è un'ansia che chiamerei fotografica, o cinematografica, un'ansia che come regista provo sempre durante le riprese, quando ti trovi tutto davanti ma spesso non riesci ad avere una visione chiara e lucida. Come i buoni fotografi, egli ha la capacità di non rivelare l'artificio, ma al contrario di dare un'impressione di realtà, di presentare qualcosa che sembra naturale, credibile. Lo stesso avviene con i quadri di Edward Hopper: si parla di lui come di un grande pittore realista che ha ritratto fette di America reale; in realtà egli mostrava quello che voleva mostrare e nient'altro. Come Vermeer.

**Uno dei temi centrali del film - insieme alla critica dell'oloyppismo anni '80 - è il mistero della donna e dell'amore. Chi sono le donne di Vermeer?**

Come si sa, Vermeer è un artista che non ha lasciato nessuno scritto, nessuno schizzo, ciò che abbiamo sono solo i suoi 33 quadri, e molti di essi non hanno una data certa. Io penso che egli abbia ritratto la stessa donna, seguendo la crescita lungo un arco di tempo. Di sicuro era una donna molto amata: forse la moglie da cui ebbe quindici figli, o forse un'amante segreta (ride, ndr). Ma ciò che è veramente misterioso è quel tipo speciale di immobilità, di fissità istantanea, che caratterizza i suoi personaggi, che non sono in posa nella maniera tradizionale del ritratto, ma trasmettono qualcosa di magico, di ambiguo: è come se attorno ad essi si svolgesse un film invisibile. Quando vedi queste figure, specie quelle femminili, ritratte in primo piano o a figura intera, intente a un gesto quotidiano, cucire o leggere una lettera, è come se Vermeer ti suggerisse una storia più grande attorno, di cui non ti dice niente, ma della quale vorresti sapere di più. E questa è per me la cosa più importante da un punto di vista cinematografico.

**Cinema al femminile A Bari una rassegna**

Donne e cinema. A questo tema è dedicata la prima rassegna «Sguardi in movimento», che si svolgerà a Bari dal 22 al 30 marzo. La manifestazione, promossa dall'Assessorato alla cultura di Bari e dall'Istituto di filosofia del linguaggio dell'Università del capoluogo pugliese, prevede, oltre alla proiezione di film di regista, anche una serie di incontri e seminari. Poiché la rassegna vuole mettere in risalto l'importanza dell'apporto femminile nel mondo del cinema. Nel passato e nel presente. Per questo l'attenzione sarà riportata su Alice Guy, Eivra Notari, Germaine Dulac e Lotte Reininger, mostrandone le opere, spesso a suo tempo attribuite ad altri. E dal passato al presente: saranno infatti proiettati i film di regista contemporanee come Maria Novaro, Antonietta De Lillo, Roberta Torre, Claire People, Marguerite Duras. E all'artista francese scomparsa recentemente sarà dedicata una retrospettiva. Nel corso dell'inaugurazione sarà presentato il libro «Foto-grafie senza soggetto. I ricordi, la memoria, l'oblio» di G. Preziosi e A. Pozzolo. Seguiranno poi dei seminari su «Lo sguardo semiotico e il filmico» e «Sguardi di donne alle origini del film».

**In mostra ad Ancona tutti gli indipendenti**

Non solo cinema, ma anche teatro, musica, danza. Tutti «materiali indipendenti». Ecco la proposta di Ancona festival '96, la manifestazione organizzata dall'Associazione Fahrenheit 451/Arcl in collaborazione con il Comune di Ancona che si svolgerà nel capoluogo marchigiano a partire da domani e per undici giorni. Un festival che si propone come percorso itinerante dentro i linguaggi artistici del nostro tempo, con particolare attenzione alla contaminazione e alla produzione creativa indipendente. Per questo le proposte sono molteplici ed attraversano tutti i campi dell'arte. Nella sezione immagini, per esempio, si alterneranno produzioni indipendenti marchigiane ad incontri con registi che dell'«indipendenza» hanno fatto una bandiera, come Silvano Agosti. Dal regista bresciano sarà proposto «L'uomo proiettile», ma ci sarà anche spazio per una rassegna di corti di giovani videomakers. Oltre alla proiezione di «Brentano» il cortometraggio di Romeo Castellucci, regista della compagnia Societas Raffaello Sanzio. Tra gli «eventi» teatrali, lo spettacolo-scandalo di pratore del casilino, tratto da «Petrolino» di Pasolini.



PRESENTA

Super

Sanremo 1996

<p><b>A. BALDI &amp; M. GUERZONI</b> NERI PER CASO SYRIA MICHELE ZARRILLO TAKE THAT KENNY G</p>	<p><b>FEDERICO SALVATORE AMBRA</b> ELIO E LE STORIE TESE PAOLA TURCI ADRIANA RUOCCO O.R.O. ed altri...</p>
---	--

**\* VERSIONI ORIGINALI \***  
**L'unica compilation con**  
**«La Terra Dei Cachi» di**  
**ELIO E LE STORIE TESE**

SU CD E CASSETTE